

L'azzurro assoluto

paolo corinto tiberio

Benedizioni di un naufrago

37 poesie

Scrivere

*dalla nave sbalzai
che puntava al porto
ma sicuro nessuno
accorse, a danzare
continuarono
nel salone delle feste*

*rimasi immobile
aspettando salvezza oh
se non avessi l'arte
appreso del nuoto*

ci sono, qui gettato
nell'oceano dicibile
in tanti modi quanti
mutevolezza ne stampa
la nuvola la luce
radente o zenitale
o l'incessante moto
dell'onda sull'onda

laddove in lontananza
al limite rimanda
d'un senso già dato
malleabile o spugnoso
ma resistente, ch'eclissa
sotto l'orizzonte
nel riso connesso
alla sconfitta muta
dell'interrogare

In mezzo all'oceano sono
e pur sarò sempre e solo, al buio
abisso di pallide essenze

salmastra un fiotto raschia la gola
l'arpione crudele avvinghia la carne
vuole lacerazione, di sangue

l'onda rubecchia cerchia per poco
il blu cupo ritorna compagno
e ricordi, pesci colorati e beffardi

danzano attorno e tu vivi e nuoti
e spero l'isola mai vista, vivi
e nuoti senza dimenarti, con compostezza

vivi

In balia dei flutti

Introspezione (12/08/2010)



in balia dei flutti
l'ittica sapienza sogno
d'abiti dispogliato
e d'illusioni

al punto semplice punto
e l'intera estensione
del nulla contemplo

o zavorra dei saggi!

dalla scuola di squali
me ne vado battendo
ipocrisia col remo
e inconcludenza

azzurro destino
nella linea vagante
aperture proietta
infinite e attrazioni

Per dove?

Riflessioni (25/05/2011)

per dove?
questa è la rotta
no questa
non c'è, c'è

corrente che trascina
alla scogliera
o solo al fondo

controcorrente

mi spezzerò le membra
ma via dal gorgo

vera morte non mi avrà

cos'è mai questo chiasso?
chi ti ha insegnato
il silenzio?

taci,
ascolta
la rabbia del vento
tra i marosi,
il canto dal fondo
della perla che sale

quanti anni hai
di silenzio?

non pochi
e devo nuotare
a bocca chiusa
ancora
ancora un poco

Burrasca e dopo

Riflessioni (15/09/2010)

burrasca e dopo
l'amicizia dei gabbiani

si lamentano volteggiando
pezzi di sardine recando
alla bocca e io
imbecco
l'amara salinità del mare

certo senza sarei morto
se natura benigna
non fosse accorsa
al giuramento, ora

il mio cuore freddo
agli uccelli marini

Camposanto marino

Introspezione (13/08/2010)

nel camposanto azzurro
febbre scuote le fibre
deliri marini sfioriti
sfiorano l'acqua e prodigi

"chi se tu vecchio
che accosti a babordo
e con orbite vuote
mi chiami? non troppo
il mio peso naufragio
sopporta"

"il pondo del corpo che al fondo
dei pesci dai denti del mondo
nella notte d'Orione oscurato
predato
non abbassa la linea del fato,
non temere rovesci e il tempo
se non fai resistenza non male
fa iato e contempla e rottami,
ti auguro il naufragio sperato"

invola la voce le tenebre
ed è silenzio abissale

"di reti esperto e di tane
predatore marino provetto
incognito a disincagliare
l'àncora dal fondale
in metà due precise divelto

da morso d'un mostro del mare
innocente e metà maledetto,
non sprema tua arte diletto
né invidia al pescecane"

invola la voce l'abisso
ed è silenzio tombale

"tutti i conflitti del mondo
entrati mi sono nel petto
rostri di bronzo a traverso
l'istmo nel corpo s'è aperto
ceruleo inglobando nel ventre
e vomitando intestino
ti auguro un buon naufragio,
ma tu al crudele destino
non metterti in mezzo"

invola la voce nel buio
ed è silenzio totale

"la notte di luci nel buio
spiegava in pavese la festa
più certa del fato e sicura
da banco di nebbia sbucata
una montagna non bruna
ma bianca e ghiacciata
il giro di valzer arresta,
la bocca glaciale non serri
il gelo di una afasia"

invola la voce del perso
e così sia

*orchi ghiotti
nell'azzurro assoluto
s'aggirano
scherzi di Dio - sono qui
nel vasto oceano col contorto*

*qui mentre il tutto pieno
è scaglia e spire disnoda
soffianti del Leviatano,
eccolo là, l'abisso scandaglia
che fissa l'avvolto terrore
affila - sono qui - le chele
morto Carcino,
fracassò eroe carapace
ed ora una pietà ignota
alla terraferma
in costellazione tempra*

*in potere di gorgi
antica lampreda
con ossa aspira
carene e illusioni*

*o mostri marini
non nell'azzurro assoluto
scherzi di Dio temo*

rivelano
acque trasparenti
segreti e fondali,
dal collo in giù
la metafora del pesce -
è il corpo l'ostacolo
al senza senso

ma sotto il fondo
un altro ne traspare
un segreto altri ne cela
per sfuggire alla caccia
inesausta di svelatori

per redimere l'enigma
alla trasparenza
il corpo ho donato,
né terre ora né approdi
ma solo destino di mare

un castello sovrastante
il verde mare vuoto
a settentrione guarda
la collina dei morti
dal maestrale sferzata
nel fragore spumeggiante
la risacca richiama
larve bianche e fantasmi
d'un fato irrevocabile

lungo il molo allineati
scogli a difesa del nulla
l'erosione patiscono
del tempo e del sale,
dormienti si stanno
nello sconquasso ondoso
infinitamente ritornante
del vento schiavonio
dall'oriente che s'allarga
a mezzo giro d'orizzonte
nel preludio favoloso
d'aromi e reliquie
traslate increduli
di chi toccò la piaga

da tre fate allevato
i destini qui vidi
dei vivi costati
e dei morti le esequie



inaspettatamente apparsa
dentro alle burrasche
dove venti rabbiosi
la superficie disputano
concussa del mare
e innalzanti flutti
fino alle stelle la natura
conflitti di piazza
annunziava

meravigliosamente apparsa
nel Maggio odoroso
nella sovrabbondanza del seno
di colline e montagne verdi
il tuo piede leggero
l'anima pacificando
e gli elementi
fosca la lontananza
in radiosa tramutava

chi eleva lo sguardo
e senza gioia piangere?
spinge la memoria

ai lidi dorati e luminosa
la nuvola traspare perché
prodigio d'amore
prodigi genera e malie

ma se tutto finisce
e il tempo consunzione
e trita abitudine cela e
nel cuore della luce del giorno
implacabile dolore installa
ciò che resta in eterno rimane
e nessun dio nega

benedizioni sì dalle labbra
fluiscono come un canto
sincopato ora e convulso
nella gola del fiotto
negli occhi bruciati dal sole
la febbre marina d'un senso
e un mare più profondo
ancora attira

forse in un tempo lontano
ti rivedrò ridente uscire
signora dalla glauca onda
stillante di perle
e uno accanto all'altro
posare sullo sfondo capovolto
del legno e la rete, la rete
già fatale appresserà i nodi
che non sciogliamo

m'attira a te una forza nell'ora calda
che il sole accarezza il nostro gelo
non ha rimedio se non ti contemplo
indaco fondo aprirsi nell'abbraccio

perché chiami? naufragi
per te ho costruito e spoliazioni,
per averti io solo
e cullati ti spargo i relitti
sull'onda riottosa
ai lunghi cicli dei tempi
e dei ritorni

freschezza di tomba, ma disdegni
e la salma per trasparenza rigetti, ma io
ti sono dato e devoto, io
se privilegio concedi riavrò mia madre

effluvio di spezie
seguendo
e profumo di gigli
che brezza salina
del vasto abisso
in sé accoglie
a volte ad annunziare
prossima terra

in giusto tempo
l'isola apparendo
a mappe sconosciuta
di qualunque mondo -
sublime
verde frontiere
di rose intessuto
e di palme

è l'isola beata
eternamente
ridenti danzanti
gemme superbe
da ignoto fulgore
percosse, lì
in figurazioni radiano

lì è approdo finale
capolinea e termine
casa cristallina
da sempre agognata, lì

da millenaria cenere
enigmi e iridi saetta
la Fenice risorgendo
nella veste rifatta, lì
spire disnoda
il serpente assonnato
sui rami attorcigliato
dell'eccelso giardino
di pomi corruschi custode
e d'innocenza

ma nessuna propulsione
di remi o di vela
l'ostacolo trapassa
della corrente ostile
alla caduta e selvaggia
lontananza incrementa
e già disparisci, purezza

senza un alito di vento
ho ammainato le vele

imputridisce l'acqua
appozzata nel fasciame
marcisce il legno

non senti il tanfo?

l'aria stagnante non lo dissolve
lo fa persistente e nauseabondo

o vento o burrasca
e perfino tu tifone
andresti bene
a spezzare l'orrenda calma
del mare immobile

un tifone che giochi
con le nostre vite languenti
che le disperda
sull'immensa tavola azzurra
a trovare isole mai vedute

o a morire

Tra mare e nome
è somiglianza

ma nella stasi marcisce
segno, senso imputridendo
o sentina di possibilità
svuota, si fa morto
che parla al morto, al vento
campana che dilegua
nell'etere immoto
il tocco dell'annunciazione
disatteso da pesantezza
di piedi al pavimento
della carne incollati

o levati vento, spira
soffio a gonfiare
la vela ch'attende
doni promessi
in esperienze ricchi
di cose e di simboli
non uguali ma somiglianti
il padre al figlio – santo,
tu sei il terzo

di benedizioni la stiva
riempi mediatore
e il frullo d'ali inatteso
al misero naufrago
inaspettato il processo

vivifica del rimando
alla totalità compiuta

perché solo nel movimento
tuo dinamico è futuro

*non nel disperato
spalancato mare
vivono cammelli
anche se deserti
aprono i due mondi*

*qui tutto s'è perso
memoria svanita
ma sirene declina
la musa dei persi:
de profundis et imis
smorfie non vuole*

*dell'aquila del mare
per protesi metto
occhi a misurare
il giro illusorio
sempre promesso*

*nel disseccamento,
spruzzate ora tempie
di spuma bianca, ora
perle cantare sento
e silenzio*

dove sono?

Cinosura
traccia il punto
se si bagna o no
e la misura

satellitare non è
tuttavia so dove sia
lo sperduto Corinto
se nei glaciali
o tropici - i topici
non portano granché
se si è alla deriva
del si nega e si afferma

ho messo sul pennone
ad asciugare parole

alla spenta le ritiro
stella tra le onde

così misuro il tempo

Benedizioni di un naufrago

Introspezione (17/08/2010)



levato s'è vento
sbrindellata randa
cazzare devo dove
benedire nel nulla

segno nessuna mappa
porta o portolano
muto e nella bara
alla ventura azzurra
galleggia timoniere

controvento

direzioni fuggirò
vuote di tempo

e sazie di vele
ma quattro quarte
allontana l'incanto
l'incontro
e zigzagando va bene

sulla scogliera bruna
misero corpo al sole
biancheggia strapazzato
e capovolto al cielo
aperto fissa gli occhi

l'indefinita misura
profondità del non
essere precario
più alla vita

nel senso nel non essere
ancorati più
d'una deriva si consuma
il capriccio o dei venti

in immensità mobili
e penetrabili traspare
la grazia di visione
celeste o bruna
della scogliera

tra cielo e mare
sul limitare del tempo
e la linea del destino

irrompe il caso sempre
a mescolare
noti orizzonti, caso mai
da male dire
se spezza catene e fa altro

fa niente
se parli a te stesso
se domani
pesci d'oro e corallo
ciberanno bellezza
degli ultimi giorni

nel gran mare dell'essere
c'è chi allegria v'ha scorto

tra acqua e aria
e la terra sotto

nel semioscuro
tramonto nel mare

linea lineare
nel buio scompare

la cosa intravista
è persa di vista

fluttua non vista
l'onda fluttuare
nel perenne cangiare
di riforme e guasti

nuovo di nuovo appare
e dilegua di retro
al sole inabissato
dove ficcare l'occhio
non sono in grado

e tanto basti

l'orizzonte è corrosivo
dalla bile del cielo

d'umore nero mischiato
nel mare si riversa

la collera dei flutti
è schianto è furore

in balia dell'universo

aggrappato a due legni
messi a croce

dove il trascorso
estensione non cela
abitare si fa
dagli abissi, in verticale
dimora scheletrico
assieme a larve giace
o nella polvere
dall'accecante presenza
che tutto solare
avvolge esiliato

tristi a volte ritornano
o gioiosi di fronte
a ciò che fu sospeso
al di sotto della linea
a mezza strada nella notte
pallide scie segnalano
l'attaccamento
di un'estasi all'altra

dove l'avvenire
verticale non cela
mai abitare si fa
dagli abissi, in orizzontale
ha casa e capo nasconde
sotto l'orizzonte profeta
di rose nasciture fascio
di possibilità e dono

ma nell'erranza

sempre la porta imboccammo
al dramma volteggiando
e all'attenzione

chi può mappare
la vastità illimitata
l'intero disegno vederne
fino alla visiera del cosmo
o di tracce il caotico
succedersi all'estremo?

sulla lavagna blu solo
frammenti s'inscrivono
per la continuità
della risacca che li richiede

a galla placidi
dopo trascorsi uragani
i relitti del tempo si stanno
nell'acqua immemore

non forma non ancora
il corpo vivente del mare
ma posposta è sempre
dell'ultimo orizzonte
la veduta e l'unione
delle parti non fa
non fa ancora l'intero

e nessun segno esplica
l'inconcepibile
completezza dell'essere

troppo, troppo spazio
per poco tempo per
fatale contemplare
provenienza che getta
in mezzo al variare
dell'onda incessante

ingarbugliato nodo
ai viventi mai scioglie
e fa tremanti dentro
e fa scafo errante
dal padre al figlio,
e così via...

acque sterminate
in origine cielo dell'attesa e nubi
conflagrate in millenni di nubifragi,
riavvolta pellicola all'indietro
al punto indecidibile
dove fu fiat fatto

nell'omografia
tra oceano e piano
la trasformata dell'essere
linee combina e curve
e nel profondo
superfici e abissi
misura e complessi
Cicloidi e Foglie e Eliche,
Frattali e Gorgonie
Lemniscate e Nastri viventi
Rose e Lumache e Scarabei
Spirali e Catenarie e Versiere e Gobbe
Anemoni e Edere

ci vuole spazio e segno
per scrivere il mare
e per riscriverlo tempo

mi sopporta
la legge del caso
unica, altro
orizzonte non spiega

questo sole calcina
ma mai si nega

grazia ai bassifondi
invoco e tesori
e ossa bianche

nel cristallo prezioso
spezzato respiro

tutto ciò ch'esiste
nel punto converge
d'un patto d'amore

stringo disteso
il gran seno del mare
tra terre opposte

e illimitato è il mare
e l'abbraccio

trovato compagno
un altro poi insperati

volteggia uno in alto
e lontananze scruta

salta l'onda l'altro
nel blu domani guida

oh si stancheranno
ché voce più azzurra li chiama

rimarrò solo
come sempre è stato

muoiono i relitti
qui perso è il perduto

poco è dato in prestito
tolto in fretta il poco

ma stella è che sorge
fulgore ha dall'onda
avvolta di fiamme

in un letto di rose
ho la gioia del perso

né dolore né noia
quel che i raggi tocca

chiude in madreperla

all'alba riposata
amici miei che schiude
nuovi orizzonti attorno
eternamente ritorno

antica pergamena
defunto parla
in bocca trovata
del tempo, lavagna
luminosa o nera
gentilezza chiede
di un piede bambino
suscettibile d'esiti
e segni infiniti

o quella stella!
al buio ancora
al deserto mi lega
ad acqua persa
in caverne profonde
inattigibile pura,
ancora continuum
spezza e un orlo
ritaglia di cielo

nell'invarianza di luogo
discontinuità sono o
a che riferirmi se a galla
lettere risalgono
di vita annegata
nella saga dei ritorni?

“scaglio con la mano
baci alla stella”

tempo chiamai
vennero ma in due
col diamante uno
l'altro con la perla

l'altro? chiesi
ma al desiderio
non fu risposta
(la fata svanisce)

ah memoria
registro mio strappato
nell'astro nero
malinconia
languida chiami
chiusa dura
in madreperla,
canto non intoni
o preghiera?

nell'amen finale
confuso gorgoglio
inghiotte l'ultimo
tocco di campana



perso
in un mare minaccioso
indeterminato
sballottato da onde ambigue
confuso mi è
il cielo e la terra risorta
in una Babele di segni indeterminati

alla mensa mangiamo
avvelenata dei media,
avvolta è la ragione
di una fitta nebbia,
oppresso è l'intelletto
da una caligine oscurante il mondo

disorientati

ritrovare l'oriente

della spoliazione
dell'onda rapace
rimangono resti
crudele e ancora
la signora Coltello
aggiunta reclama
di sale e infezioni
alla ferita interdetta

due cicatrici porto
ma l'invisibile nel cuore
ha l'ultima parola

al sole d'oro del giardino
luci sfolgorava
l'angioletto dai riccioli d'oro,
o paradiso perduto!

altro non ricordo che poco
ma per sempre la perla
si conserva più bella

paolo corinto tiberio

Prima, quand'ero piccolo
acchiappavo l'aria con le manine
poi le lucciole, poi le lucertole
poi acchiappavo le nuvole;
ed ora che sono cresciuto
acchiappo i fantasmi da adulto

Indice

Arte	2
Ci sono	3
Esistenza	4
In balia dei flutti	5
Per dove?	7
L'ascolto	8
Burrasca e dopo	9
Camposanto marino	10
Il Leviatano	12
L'essenza vitrea	13
Topos	14
Inaspettatamente	15
Mare	17
L'Isola beata	18
Stasi	20
Il Terzo	21
Il canto della perla	23
Punto nave	24
Benedizioni di un naufrago	25
Precario	27
Naufragi temporali	28
Indeterminato	29
Tempesta	30
L'errare divino	31
La lavagna azzurra	33
Filogenetica	34
Geometrie	35
Caso	36
Segni	37
Ritorno	38
Fata	40

L'estasi	41
Ritrovare l'oriente	42
Separazione	43
<i>paolo corinto tiberio.</i>	44